

in dialogo

con gli amici della COMPAGNIA MISSIONARIA

Rivista di vita
e di testimonianza
Set.-Dic. 2021 - 3

Direzione e Redazione:
Via Guidotti, 53
40134 Bologna

Tel. 051/6446412 - Fax 051/330601
e-mail: indialogcm@virgilio.it
www.compagniamissionaria.it

Rivista quadrimestrale - anno LX
Poste Italiane s.p.a. - Sped. Abb. Post. D.L. 353/2003
(conv. in L. 27/02/2004 n°46) - art. 1, comma 2, DCB - BO - ccp 17181405
IBAN: IT58S0623002402000016853676

Torneremo a fidarci di Dio

All'interno del testo della canzone di Roby Fachinetti "Rinascero-rinascerei", che durante il lungo della pandemia ci ha accompagnato risuonano queste parole: "Torneremo a fidarci di Dio" ...sono ormai quasi due anni che questa tremenda esperienza del covid ci accompagna e non ne siamo ancora usciti; un altro Natale si sta avvicinando e come ogni Natale ci invita a riscoprire nel Bambino di Betlemme la grandezza di un Dio che si sa Bambino, un Dio che continua a farsi piccolo, che si fa trovare in una grotta a Betlemme, che ci invita a guardare in alto, a riconoscere che solo in Dio possiamo trovare certezze e abbandonarci al suo abbraccio paterno. Che cosa ci ha insegnato questa pandemia? Torneremo davvero a fidarci di Dio? Abbiamo imparato a coltivare gesti di solidarietà, di fraternità, di vicinanza a chi è nel bisogno? Abbiamo imparato a guardare oltre i nostri interessi personali? Abbiamo imparato a tendere la mano? Se solo ci lasciamo toccare da quel presepe che nella sua povertà ci fa toccare con mano la grandezza di Dio che si fa uomo, se solo fossimo tutti un po' più capaci di AMORE allora scopriremo sempre più che: "Il suo amore disarmato e disarmante ci ricorda che il tempo che abbiamo non serve a piangerci addosso, ma a consolare le lacrime di chi soffre. Dio prende dimora vicino a noi, povero e bisognoso, per dirci che servendo i poveri ameremo

Lui. Da stanotte, come scrisse una poetessa, «la residenza di Dio è accanto alla mia. L'arredo è l'amore» (E. Dickinson, Poems, XVII).

Papa Francesco

*Rinascero
Rinascerei
Quanto tutto sarà finito
Torneremo a riveder le stelle...
...La tempesta che ci travolge
Ci piega ma non ci spezzerà...
...Siamo nati per combattere la sorte
Ma ogni volta abbiamo sempre vinto noi
Questi giorni cambieranno i nostri giorni
Ma stavolta impareremo un po' di più...
...Abbracciati da cieli grandi
Torneremo a fidarci di Dio...*

(Roby Fachinetti)

**Buon
Natale!**



All'interno:

Compagnia Missionaria

- Padre Albino - La sua eredità 2
- Irene Ratti 4 - 9

Spiritualità

- Il silenzio e la parola 10

Testimonianza di fede

- Storia semplice di una fede grande 12

Temi sociali ed ecclesiali

- Sinodo: un dono e un compito 14



Padre Albino – La sua eredità

Con la lettera apostolica “Patris Corde” Papa Francesco ha annunciato uno speciale anno dedicato a S. Giuseppe (8 dicembre 2020 – 8 dicembre 2021). Al termine di questo cammino proponiamo una riflessione di p. Albino sulla figura di questo Santo che la Compagnia Missionaria invoca e venera come Protettore dell’Istituto.

Grazie San Giuseppe

Ritengo espressione di una magnifica intuizione quanto proposto da Anna Maria, la nostra Presidente nella **“Lettera Programmatica”** : prepararci alla celebrazione del Giubileo della Compagnia Missionaria(2007), condotti per mano dai santi Protettori dell’Istituto, perché le riflessioni dettateci dal loro esempio ci aiutino a rinnovarci nella “grazia delle origini”, aprire l’animo al ringraziamento e guardare con sicura speranza ai giorni futuri. **Quest’anno lo vogliamo dedicare allo studio di S. Giuseppe.**

Le linee che inquadrano la sua grandezza e la sua azione: Giuseppe è il servitore esemplare di Cristo e della sua santissima Madre “i tesori più preziosi di Dio Padre”. S. Giuseppe continua questa missione di sostegno e di aiuto per tutta la Chiesa e per la particolare porzione della Chiesa che è la nostra Famiglia: la Compagnia Missionaria del S. Cuore.

L’**“annunciazione”** di S. Giuseppe

Quale fu la strada che condusse S. Giuseppe alla porta dell’evento redentore? Una notte egli dormiva. Forse il suo animo stava incontrando una pausa di sollievo nell’angustia che da qualche tempo lo tormentava. Maria, la “sua” promessa sposa, era incinta. Come mai non aveva retto la sua fedeltà e si era lasciata sedurre? Così Giuseppe aveva deciso di licenziarla in segreto perché il suo animo profondamente buono non voleva esporre al pubblico disprezzo colei che egli amava intensamente e che riteneva intaccabile anche dalla più forte emozione.

Giuseppe, dunque, dormiva e gli si accostò un angelo del Signore che gli disse: *“Giuseppe, figlio di Davide, non temere di prendere con te Maria, tua sposa, perché quello che è generato in lei viene dallo Spirito Santo. Essa partorerà un figlio e tu lo chiamerai Gesù: egli, infatti, salverà il suo popolo dai suoi peccati”*(Matteo 1, 20 - 21).

Che mistero di luce e di grazia si apriva allo sguardo di Giuseppe! Il Vangelo non dice che egli sia rimasto abbagliato o sconvolto. Dice semplicemente che “destatosi dal sonno, Giuseppe **“fece”** come gli aveva ordinato l’angelo del Signore”.



Questa fu l’**“annunciazione”** di Giuseppe. Si accostava a quella avuta da Maria, per l’immediata e totale accoglienza della volontà del Signore, nella fede e nella fiducia più aperta e luminosa. Ma mentre Maria aveva espresso con la parola la disponibilità piena nell’animo, dichiarandosi la **“serva”** che volentieri accettava quanto le era proposto, Giuseppe tacque e **“fece”**. Meraviglioso silenzio di chi sa solo adorare il dono splendido, unico, irraggiungibile che Dio stava facendo all’umanità.

Una via difficile...

La vita che gli si apriva davanti sarebbe stata per Giuseppe difficile e grande. Egli, infatti, ha fatto della sua vita un servizio e un sacrificio continuato al mistero dell'Incarnazione e alla missione redentrice congiunta. Ha usato della autorità legale che gli spettava, non come di una superiorità che gli permetteva di imporsi, ma come di una prerogativa che gli chiedeva il dono totale di sé, della sua vita, del suo lavoro. Egli ha saputo convertire la sua umana vocazione all'amore domestico, nella sovrumana oblazione di sé, del suo cuore, di ogni capacità nell'amore posto al servizio di Gesù e di Maria.

S. Giuseppe è il modello degli umili che il cristianesimo solleva a grandi destini. S. Giuseppe è la prova che per essere buoni e autentici seguaci di Cristo **non occorrono grandi cose, ma si richiedono solo virtù comuni, umane, semplici, ma vere e autentiche.**

... e grande

Però nel silenzio e nella umiltà più profonda, Giuseppe è stato chiamato da Dio al compimento di una grande missione. Ne rileviamo tre aspetti.

Il primo è tutto personale, ma forse il più espressivo della sua generosità. Egli venne informato dall'angelo che quanto si è compiuto in Maria è **"opera dello Spirito Santo"** e che quindi non deve temere di prenderla **come sua sposa**. Non bisogna forse pensare che anche l'amore d'uomo di Giuseppe sia stato rigenerato dallo Spirito Santo? E che, in forza di tale rigenerazione, egli per tutta la vita, sia stato capace di rispettare l'esclusiva appartenenza a Dio di Maria. Un secondo aspetto è ancora legato alla persona di Giuseppe, alla sua carne e al suo sangue. Egli, secondo la rappresentazione evangelica è un discendente della dinastia davidica. *"Giacobbe generò Giuseppe, lo sposo di Maria, dalla quale è nato Gesù chiamato il Cristo"* (Mt. 1,16). Dunque, Giuseppe, attraverso la sua realtà "biologica" di discendente davidico, prepara il terreno storico entro cui si inserirà Gesù, presenza perfetta di Dio in mezzo a noi... Un grazie anche a Giuseppe di questo dono della presenza di Dio tra noi...



Il terzo aspetto ritorna all'apparizione dell'angelo a Giuseppe. Questo tocca il vertice della grandezza nella consegna della missione che l'angelo fa a Giuseppe. *"Tu lo chiamerai Gesù"* (nel linguaggio israelitico Yehossuà = Dio salva). Il nome per il semita non era, come per noi, una pura espressione verbale. Sono parecchie le testimonianze della Bibbia che ci dicono come il nome stesse invece ad indicare la missione di una persona nella storia. Giuseppe è perciò il primo precursore, il profeta, l'annunciatore al mondo della realtà profonda del figlio della sua sposa. *"Egli salverà il suo popolo dai suoi peccati"* (Mt. 1,21).

Vogliamo dire la nostra riconoscenza a Gesù per averci restituito all'amicizia di Dio a prezzo del suo sangue. Ma vogliamo dirla anche a Giuseppe, la cui adesione fiduciosa alla parola di Dio l'ha fatto apostolo della "lieta notizia" che, ancora una volta, la bontà di Dio stava chinandosi sulla nostra povertà.

S. Giuseppe e noi

Ma in tema di povertà, sollevata dalla provvidenza di Dio per la mediazione di S. Giuseppe, ne ha fatto esperienza, per suo verso, anche la Compagnia Missionaria. Era appena nata la CM. E si sa che tutti gli inizi delle opere di Dio navigano nei desideri di grandi ideali, ma nella ristrettezza pronunciata delle risorse economiche. A lui parlavamo e affidavamo la soluzione di alcuni casi difficili...Diverse vicende lo potrebbero testimoniare. Che alcuni di questi casi siano stati un vero e proprio miracolo della provvidenza, personalmente mi sentirei di affermarlo. Comunque, oggi rinnovo il mio "grazie" e il "grazie" di tutta la Compagnia Missionaria all'assistenza vigile di S. Giuseppe e concludo con la supplica che Anna Maria ci ha consegnato per la recita quotidiana di quest'anno:

S. Giuseppe,
sempre ci hai aiutato
nelle nostre urgenze di vita.
Dacci un cuore fiducioso, libero, aperto
per servire innanzitutto il Regno di Dio
Amen!

(dagli scritti di p. Albino)

Irene Ratti è tornata alla casa del Padre:

*è quasi la mezzanotte del 6 ottobre 2021,
quando lo Sposo viene a chiamarla per condurla alle nozze eterne.*

CENNI BIOGRAFICI

presentati durante la celebrazione del funerale, nella chiesa di S. Giuseppe Sposo in Bologna, il 9 ottobre 2021.

Irene nasce a Monza il 12 ottobre 1935. Già nell'adolescenza comincia a porsi domande sul valore e sul senso della sua vita. Prima dei vent'anni, mentre lavora in fabbrica, invitata da alcune colleghe, inizia a frequentare incontri di preghiera, soprattutto nell'adorazione silenziosa. E un giorno, in un santuario mariano, incontra p. Albino Elegante che è in procinto di fondare la Compagnia Missionaria del sacro Cuore. L'Istituto è appena nato, nel Natale 1957, quando Irene viene accolta il 20 gennaio 1958.

Il 29 settembre 1961, insieme con altre sette aspiranti, Irene emette i primi voti di consacrazione a Dio.

Resta una decina d'anni nel gruppo di Bologna e intanto consegue il diploma di infermiera e ostetrica. Il suo desiderio è la missione ad gentes.

Finalmente nel 1969 arriva in Mozambico e si inserisce nel gruppo delle missionarie di Namarroi.

Sono gli anni in cui il movimento Fronte di Liberazione del Mozambico (FRELIMO) lotta per l'indipendenza dal Portogallo, che ottiene nel 1975. Il FRELIMO assume il potere come unico partito al governo. Si ispira al socialismo reale dell'Unione Sovietica e non vede di buon occhio la Chiesa, i missionari, i cristiani impegnati in attività di apostolato. A cau-

sa della politica coloniale prima e della lunga guerra per l'indipendenza poi, il Paese si trova in grave crisi economica e con mancanza di manodopera soprattutto nel settore sanitario. L'identità secolare e la disponibilità delle missionarie a inserirsi in vari settori delle attività produttive governative, oltre che nell'apostolato, permette loro di restare a fianco della gente e dividerne la difficile situazione sociale, economica e politica. Nel 1976 Irene, d'accordo con il gruppo, accetta di essere assunta nella sanità a Pemba, dove resterà da sola per dodici anni, mentre appartiene al gruppo di Quelimane. In questo periodo, oltre al lavoro in ospedale, è responsabile della formazione delle ostetriche, e a livello ministeriale dei settori maternità e infanzia e del settore malati di AIDS. Nel frattempo si costituisce l'esercito di liberazione RENAMO che combatte contro il governo e il Mozambico precipita nella guerra civile che si concluderà con la pace solo nel 1992.

Mentre è a Pemba, Irene scrive:

Faccio una vita semplice, il più possibile come quella del popolo... ma tutto con la volontà di trasfondere negli altri un po' di speranza. È un rapporto semplice, come semplice è l'amore che mi anima... la mia casa è centro di incontri... Poi ho un po' di attività parrocchiale e qui mi sento a mio agio. È il luogo di completamento della mia missione... ho l'opportunità di lavorare per una maggiore coscienza dei cristiani... Qui non sono la "grande missionaria" che ero in Zambesia, sono una semplice cristiana, che porta nel cuore grandi desideri, ma che vive l'esperienza dura di una diocesi provata e povera.

Terminata l'esperienza di Pemba, nel 1989 si trasferisce a Maputo, dove è incaricata, a livello



nazionale, della Commissione episcopale per i rifugiati e dislocati. Si tratta delle popolazioni fuggite a causa della guerra civile ancora in corso. Irene svolge il suo servizio fino al 1994, quando rientra in Italia.

Si inserisce nel gruppo di Lombardia-Liguria, nella fraternità di Milano. Resta in Italia fino al 2000: fa animazione missionaria, lavora nelle Commissioni Vocazionale e Missionaria; consegue il baccalaureato in catechistica presso l'Università Urbaniana di Roma.

Ma la passione per l'Africa non la abbandona. Torna in Mozambico nel 2001 e si inserisce nel gruppo di Guruè fino al 2003: è impegnata nella promozione delle donne e nel sostegno alle famiglie soprattutto per l'alimentazione dei bimbi denutriti; si occupa anche della formazione dei catechisti.

Poi torna nel gruppo di Maputo. Irene è sempre stata una donna capace di vedere le necessità del popolo e di cercare risposte concrete. Sa anche coinvolgere tanti amici e conoscenti che si impegnano a sostenere i suoi progetti, sia economicamente, sia andando periodicamente ad aiutarla nel suo lavoro. Riesce a realizzare una scuola per l'infanzia, il Centro infantile Esperança.

Grazie anche alla sua carica missionaria, nella Compagnia Missionaria nasce l'associazione GUARDARE LONTANO che si impegna anche a sostenere economicamente molte famiglie i cui bimbi frequentano questa scuola e anche alcuni



che già sono passati nella scuola elementare statale, ma hanno sempre bisogno di aiuto. Ci sono poi altri enti che collaborano per sostenere la scuola. Ma Irene, ormai ultraottantenne, non perde la sua capacità di “guardare lontano”. Lavorando con i bambini lei guarda lontano, verso il loro futuro e decide che c'è bisogno di una scuola per quando cresceranno, una scuola che li prepari adeguatamente ad affrontare il loro sviluppo culturale e lavorativo. C'è chi generosamente le permette di acquistare il terreno e fare il progetto per una nuova scuola.

Intanto esplose la dolorosa situazione della pandemia con la grande crisi economica in cui sprofondano tante famiglie, non solo quelle dei bambini della scuola. C'è bisogno di aiuto alimentare. I tanti bene-

fattori rispondono alla sua richiesta di aiuto e comincia a visitare e a ricevere le famiglie – sono soprattutto nonne di bambini orfani o abbandonati – a cui distribuisce pacchi con generi di prima necessità.

Nonostante si manifestino problemi preoccupanti di salute e nonostante un ricovero in ospedale, continua ad occuparsi della scuola e delle famiglie più povere... finché è costretta a rientrare in Italia, all'inizio di settembre, con una diagnosi drammatica.

Si prepara con sofferenza e serenità a incontrare quel Signore Crocifisso e Risorto in cui ha sempre creduto e che, fin da giovanissima, l'ha affascinata col suo amore e attirata a seguirlo nella Compagnia Missionaria per donare la vita al servizio dei poveri e sofferenti. Attraverso una

videochiamata, partecipa come può alla preghiera di ringraziamento per il 60° anniversario della sua prima consacrazione. È quasi la mezzanotte del 6 ottobre 2021, quando lo Sposo viene a chiamarla per condurla alle nozze eterne.

A nome della sua famiglia, a nome della Compagnia Missionaria e di tutti coloro che Irene ha amato e servito, a nome dei tanti benefattori, a nome dell'Associazione Guardare Lontano che è stata affascinata e coinvolta dal suo spirito missionario, diciamo:

GRAZIE, IRENE, PER LA TUA FEDELITÀ A DIO AMORE E AI POVERI. PREGA PER NOI.

Lucia Capriotti

Eccomi, Manda Me!

Omelia della celebrazione eucaristica

« Venite benedetti dal Padre mio, ricevete in eredità il regno preparato per voi fin dalla creazione del mondo ». Non è difficile applicare a Irene queste parole di Gesù, il Maestro che lei ha incontrato e seguito per tutta la sua vita. È giunto per lei il momento di ammainare le vele, dopo un lungo viaggio, e approdare al porto tanto desiderato del Regno di Dio, origine e meta della sua e nostra vita. Ancora ventenne, Irene aveva ascoltato le parole del profeta Isaia e aveva sentito sgorgare subito nel cuore – scrive lei stessa – «la dimensione della missione. Dentro mi ardeva l'invito di Dio al profeta Isaia... e anch'io come lui rispondeva: *eccomi, manda me!*»

Possiamo utilmente chiederci: che cosa porta una persona a dichiarare questa pronta disponibilità alla causa del Regno di Dio? Scopriremmo che la risposta di Irene è analoga a quella che ha mosso ciascuno di noi: una risposta radicata nell'amore di Dio Padre e nella sua volontà di partecipare a tutti i suoi figli il suo Spirito Santo, la sua stessa vita.

Ma, in ordine a una risposta più personale all'interrogativo di prima, la lettura del profeta Isaia ci indica qualcosa di più radicale e strutturale che, immagino, ha colpito anche Irene, portandola a consacrare a Dio la propria vita. Isaia ce lo presenta in

modo chiaro: «Ohimè! Io sono perduto, poiché un uomo dalle labbra impure io sono e in mezzo a un popolo dalle labbra impure io abito». Queste parole indicano in modo esauriente la qualità creativa della grazia di Dio, la sua misericordia che si fa perdono capace di rigenerare ognuno di noi alla libertà di amare come ama Lui. Quando una persona si rende conto di questo dono non può restare indifferente, poiché immediatamente nasce dentro il desiderio di condividere con altri questa scoperta e il dono vitale che racchiude.

La vita ci insegna che possiamo arrivare a donare la nostra vita a Dio solo perché Lui per primo l'ha donata a noi. E c'è un aspetto di enorme importanza in questa scelta di Dio: *il nostro andare nel suo nome ci rende sua presenza!*

Non siamo noi che facciamo il Bene, che annunciamo la Verità di Dio, che esprimiamo Misericordia... è Lui che si consegna a noi, che si affida alla nostra libertà di fidarci del suo Spirito e scoprire che da noi può uscire una forza che supera di gran lunga le nostre forze e la nostra genialità.

È la forza di riconoscere e far vivere nelle relazioni una misericordia ricevuta gratuitamente, senza calcoli né a motivo di particolari convenienze, ma... *solo per amore.*

Credo che sia stata proprio la meravigliosa scoperta di questo amore divino che ha guidato la vita di Irene, e l'ha portata a condividere con i fratelli e le sorelle tutto di sé, a partire dalle proprie fragilità e dalla propria povertà di creatura visitata costantemente dalla misericordia e dal perdono di Dio.

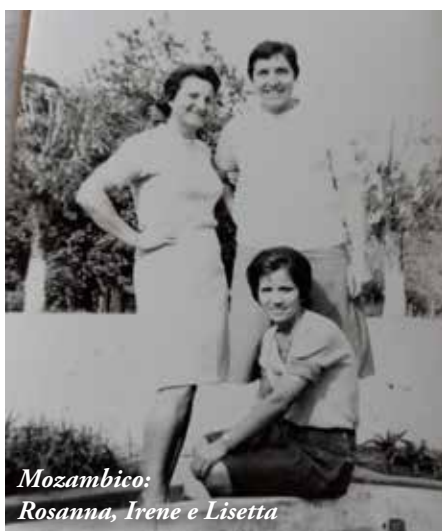
Prendere coscienza della nostra vulnerabilità di creature ci fa sentire fratelli di tutti, ultimi che si trovano a essere primi non a motivo delle proprie conquiste o dei propri meriti, ma unicamente per la misericordia e l'amore salvifico di Dio, che noi abbiamo contemplato nel volto e nel cuore trafitto di Gesù.

Proprio perché abbiamo contemplato l'amore di Dio nel cuore aperto di Cristo, noi vogliamo condividere questa esperienza trasformante con tutti coloro che incontriamo, poiché in essa trova radici sicure la stessa libertà di amare di Dio, che tutti noi cerchiamo e che Irene ha cercato di vivere durante tutta la sua esistenza di missionaria, condividendola con tutte le persone che ha incontrato. Ora Irene contempla l'Amore non più in figura, per mezzo di simboli o mediazioni ma, finalmente, nel volto stesso di Dio...

*P.Enzo Brena
superiore provinciale scj*

Grazie Irene

Ho conosciuto Irene nel lontano settembre 1960, quando arrivai alla Compagnia Missionara, in via Guidotti, 53. Fu lei ad aprirmi la porta, ad accogliermi e a seguirmi nel primo periodo perché non mi sentissi persa in un ambiente nuovo, infatti venivo dalla Sardegna e non conoscevo nessuno. Irene si trovava a Bologna da circa tre anni, ma non era ancora consacrata di conseguenza un anno dopo ho partecipato alla sua consacrazione e a quella delle prime, tra le quali c'era anche lei. Era allegra e grande conversatrice. Per alcuni anni abbiamo vissuto assieme ed abbiamo avuto la possibilità di conoscerci



meglio. Abbiamo conosciuto e apprezzato le nostre famiglie. Tra noi è nata simpatia e amicizia che è maturata nel tempo.

Io sono partita prima per il Portogallo e poi per il Mozambico, lei mi ha raggiunto un anno dopo, nel 1969. Io ho lavorato in ambito sanitario; lei nei primi anni nella pastorale, nell'educazione sanitaria e la promozione della donna. Lavorando in questi ambiti ha saputo tessere (creare una rete di relazioni e di amicizia). Aveva anche una grande capacità di intendersi con chi aveva problemi psichici.

Dopo l'Indipendenza ha lavorato in vari settori ed è stata molto apprezzata e stimata. Gli ultimi anni l'hanno vista impegnata nel "Centro Infantile Speranza", dalla costruzione dell'edificio alla gestione della scuola stessa. Qui gli adulti la chiamavano mamma ed i bambini nonna, in segno di rispetto; ciò fa parte della cultura africana. Abbiamo vissuto assieme, parecchi anni e anche quando abbiamo cambiato gruppo comunicavamo molto nonostante non fossimo nell'era dei cellulari allora e in Mozambico anche il telefono fisso era un lusso per pochi e non arrivava dappertutto. Abbiamo vissuto assieme il passaggio dal colonialismo all'Indipendenza, momento di gioia e di festa durato però poco tempo. Dialogavamo e ci confrontavamo

molto pur avendo talvolta vedute diverse. L'amicizia non è pensare allo stesso modo, ma saper dialogare per arrivare alla verità. Io sono rientrata in Italia dal Mozambico tre anni fa per un intervento al cuore e qui sono rimasta. Irene dal 15 agosto è stata in vari ospedali per esattezza quattro. Durante la sua permanenza in Italia sono riuscita a vederla solo una volta, le visite erano riservate a solo quattro persone ed io non ero tra quelle. Mi è spiaciuto molto non poterle star vicina. So che ci ritroveremo ancora assieme a tanti amici e conoscenti e sarà un grande festa. Avrei dovuto precederti tre anni fa invece sarai ancora tu ad aprirmi la porta in cielo; questa volta però sarà l'ultima.

Grazie, Irene, per quello che sei stata per la tua famiglia, per la Chiesa, per la Compagnia Missionara, per me e per il popolo mozambicano. Nel dolore per la separazione mi consola il ricordo di quanto hai fatto durante la tua vita quando eri tra noi, ora goditi la gloria che il tuo Sposo ti ha preparato da tutta l'Eternità: "perché avevo fame e mi hai dato da mangiare, avevo sete e mi hai dato da bere, ammalato e mi hai curato...". (GV 34,36)

Lisetta

Bologna, 15 ottobre 2021

Donna coraggiosa testimone del Vangelo

La sua vita spesa fino alla fine per gli altri

Il Signore ha chiamato a sé, pochi giorni dopo il sessantesimo anniversario della sua professione religiosa, Irene Ratti, una delle prime otto laiche consacrate della Compagnia Missionara del Sacro Cuore, verso la mezzanotte del 6 ottobre scorso. Nel vangelo è l'ora in cui giunge lo Sposo che chiama alle nozze eterne. Entra nella pienezza della vita la vicenda di una donna coraggiosa che ha donato tutta sé stessa per l'annuncio del Vangelo, in particolare per il popolo del Mozambico, per il quale ha speso 52 anni

di servizio. La diocesi di Carpi aveva stretto con lei negli anni un legame fraterno, intenso e fattivo, attraverso la realizzazione di diversi progetti di cooperazione.

Ricordiamo in particolare l'acquisto del terreno per la nascente scuola "Mamma Nina" e la prossima costruzione di un presidio medico sanitario, in collaborazione con l'associazione di Ho Avuto Sete, nell'ambito del bando regionale per la cooperazione internazionale. Il primo ricordo che personalmente ho di questa grande missionaria risale ai miei primi

anni di ministero, come diacono, presso la parrocchia di Sant'Agata Cibeno, intorno all'8 marzo di vent'anni fa. Si presenta una rappresentante della famosa ong Amnesty International, che voleva organizzare una serata sulla dignità delle donne chiedendo l'uso del salone parrocchiale. Questa associazione non condivide tutte le posizioni morali della Chiesa ed è assolutamente aconfessionale. Aveva però come ospite d'onore della serata Irene Ratti, che avrebbe condiviso la sua testimonianza di tante battaglie per la dignità

femminile portate avanti in Africa.

Mi colpì molto come questo esempio di cristiana riuscisse a dialogare con mondi lontani dalle nostre parrocchie, e come il suo servizio agli ultimi fosse un messaggio universale che arrivava al cuore di tutti. Il secondo ricordo invece riguarda gli ultimi suoi giorni di vita. Insieme a Raffaella e Patrizia del Centro Missionario Diocesano eravamo andati all'Hospice dell'ospedale Bellaria di Bologna, perché Irene è stata portata via da una forma di leucemia che lei negli anni aveva trascurato pur di dedicarsi agli altri. Sembrava ci potesse essere l'occasione di un incontro ma giunti là le condizioni della missionaria si erano aggravate e quindi potemmo incontrarla solo attraverso una videochiamata. Era debolissima ma volle parlarci. Irene utilizzò tutto il tempo sacrificando ogni respiro pur di spiegarmi i dettagli dell'allargamento di una delle scuole che aveva fatto costruire a Maputo, dove viveva.

Con tanta fretta e senza possibilità che noi la interrompessimo, nonostante le raccomandassimo di risparmiarsi e di riposare. Non era importante per lei sopravvivere ma che la povera gente del popolo che aveva servito tutta una vita vedesse realizzate quelle opere che avrebbero garantito loro salute ed educazione. In una parola: vita. E abbiamo avuto la netta sensazione che ci stesse "passando il suo testimone". Dopo pochi giorni Irene ci ha lasciati. Se è vero che come uno muore questo racconta come egli ha vissuto, quell'ultimo anelito di preoccupazione per la buona riuscita del progetto missionario a cui abbiamo assistito "in diretta" ci ha lasciato anche la testimonianza di una intera esistenza spesa "per" gli altri, totalmente donata, in obbedienza al Vangelo della carità. Noi abbiamo appreso della sua morte nel giorno della Madonna del Rosario. Come questa preghiera ci fa percorrere con Maria ogni passo del cammino e della vita del Signore Gesù, in una parola il "Mistero Pasquale", così anche l'esistenza di Irene è diventata un quinto vangelo vissuto, che ora possiamo leggere ringraziando Dio per averla donata alla Chiesa e al popolo del Mozambico. A noi è chiesto di raccogliere la sua testimonianza e di portarla avanti.

Don Antonio Dotti

* *Direttore Centro Missionario Diocesano di Carpi*

Il 18 marzo scorso, dopo pochi giorni di ricovero in ospedale a causa del terribile covid-19, quando ormai sembrava in via di guarigione, quasi improvvisamente il familiaris Gennaro Mercurio ha lasciato questo mondo per raggiungere la Meta del Cielo. Avrebbe compiuto 68 anni il 31 maggio.

Un uomo di grande fede, che testimoniava con l'amore alla moglie Lucia anche lei familiaris, al figlio Salvatore e alla sua sposa Carmela, e a tutti i parenti; con l'impegno nel lavoro e le relazioni gioiose che sapeva coltivare con chiunque; con il servizio alla comunità parrocchiale della Madre del Buon Consiglio, soprattutto prendendosi cura dei malati e degli anziani nelle case, portando loro l'Eucaristia; con la partecipazione vivace alla vita della Compagnia Missionaria. Così ne esprimeva con entusiasmo il carisma e la spiritualità. Pubblichiamo il saluto del figlio Salvatore nella celebrazione di trigesimo.



NON SONO PRONTO, PAPÀ.

Non sono pronto a vederti andar via, non sono pronto a dirti addio, né sono pronto a sopperire in qualche modo alla tua assenza.

In ogni caso, non avrei mai potuto perderti, né ora né mai. Ma è accaduto!

Un cupo, tonfo e scuro boato alla notizia che ti avevo perso.

Buio assoluto!!

Ma tutt'un tratto, dalla parte più oscura ho letto di una fioca Luce che avanza e via via sempre più forte sta riuscendo ad illuminare e schiarire il buio spettrale.

È la tua perseveranza nella fede in Cristo, papà.

Hai avuto il coraggio di credere e testimoniare il messaggio divino di amore, e hai alimentato la tua fede con la preghiera costante, e il tuo, il nostro Padre, ha reso esemplare la tua esperienza terrena.

Ti sei fatto portatore di Cristo, di pace e di gioia verso chiunque ha avuto modo di incontrarti.

Hai detto Eccomi alla richiesta del tuo Signore e ti sei fatto strumento della sua Parola e la tua è stata una vita pianamente compiuta in Cristo.



Ebbene, papà, ciò che sei stato non solo per me o per la nostra famiglia, ma per tutti quelli che ti hanno conosciuto, perché di fatti non eri solo mio ma di tutti e prim'ancora di Dio, non può certamente risolversi con il buio della morte.

Ed allora ecco che ci sei ancora ancora tu, papà, ad illuminare la mia, la nostra strada. Ci sei ancora e sei più vivo di prima e parli attraverso i tuoi insegnamenti, le tue esperienze ed il tuo esempio. La gioia dei tuoi occhi e i tuoi sorrisi riescono ancora oggi e

per sempre a portare la luce nel buio spettrale che mi dà tormento.

Il tuo Dio, il mio Dio, il nostro Dio, così ha disposto per te ed ha posto fine alla tua terrena esperienza con questa assurda modalità. Ma sono certo, come anche tu confidavi, che la ricompensa per Te sarà stata grande nei cieli.

Gli angeli e i santi avranno sicuramente accompagnato il tuo ingresso trionfale al Trono di Dio, con cui ti sei uniformato in spirito e verità, e la tua cara mamma del Buon Consiglio avrà senz'altro il cuore in tumulto per la tua nuova presenza.

Tuttavia, seppur nella tua pienezza di spirito, papà, anche dal posto in cui sei ora, ti chiedo di Vegliare ancora su di noi, perché abbiamo ancora bisogno di Te. Guida il nostro cammino affinché, proseliti della tua testimonianza terrena, possiamo di nuovo abbracciarci e sorridere insieme quando ci incontreremo ancora.

Grazie, papà. Grazie da mamma e da Carmela, da tutta la nostra famiglia, dalla comunità del Buon Consiglio e dalla Compagnia Missionaria del Sacro Cuore, e Grazie da tutti quelli che ti hanno incontrato e che ti hanno riconosciuto come parte della propria famiglia.

Scioglio la riserva e manifesto il mio orgoglio più grande: Gennaro Mercurio è mio padre!!!

Tuo figlio Salvatore

Lei era vita ..le sue opere porteranno frutti

La sua forza? Essere una missionaria laica. Il suo vezzo? I capelli sempre in ordine e colorati. La sua caratteristica? La fresca incoscienza della gioventù che ha contraddistinto tutte le azioni della sua vita anche quando navigava tra mari tumultuosi. Cosa è stata? Una sorella, un'amica, una madre, una compagna di giochi. Anche il suo nome la rispecchiava perché deriva da *Eirene*, la dea della pace nella mitologia greca, ripreso come *Irene* dai primi cristiani in riferimento a "pace tra i fratelli in Cristo" e "pace celeste". Una pace interiore è quello che mi ha lasciato Irene, che ora vive nella pace celeste, per questo non riesco a pensare a lei con dolore, o meglio, perderla è stato un grande dolore ma è stato talmente bello conoscerla,

laboratorio di falegnameria del centro professionale. Io invece la conobbi via mail nel 2003 quando iniziai a lavorare come segretaria del Centro Missionario della Diocesi di Carpi e di persona l'anno successivo quando rientrò in Italia per il tradizionale periodo di riposo. In realtà, l'ho conosciuta veramente solo tempo avanti quando mi raccontò la nascita della sua vocazione missionaria in cui mi ci sono ritrovata perché la mia presenza in Centro Missionario era stata una vera e propria chiamata del Signore a cui avevo risposto lasciando mi alle spalle una professionalità ottenuta con tanti

de opera ed il mio obolo era invece stato determinante per far partire quel progetto unendoci per sempre. L'anno dopo (2005), grazie a tante altre donazioni, iniziarono i lavori di costruzione del *Centro infantile Speranza* nel poverissimo quartiere Patricio Lumumba alla periferia di Maputo però, qualcosa non quadrava, i lavori andavano troppo a rilento. E così intervenne il Signore che cambiò le carte in tavola: io avevo programmato di andare in una



Irene con i pacchi inviati dal centro Missionario di Carpi

condividere la sua leggerezza nell'affrontare la vita e la missione, che non posso ricordarla se non come quando era quella giovane ed irrequieta ragazza in cerca di un luogo dove porre il suo animo missionario trovandolo proprio nella Compagnia Missionaria del Sacro Cuore di Gesù di Bologna.

Parlerò di Irene descrivendo una cosa delle tante fatte perché rappresenta, per me, non solo lo spirito missionario di Irene, ma il vero senso della missionarietà e delle sue fatiche.

Anche se originaria di Monza ed appartenente ad una Congregazione di Bologna era entrata a far parte dei missionari di Carpi perché, negli anni settanta alcuni volontari (Guido, Marta e Ruggero) l'aiutarono a costruire il tetto nella casa per ragazze madri a Pemba ed il

anni di sacrifici nel mondo della moda. Allora Irene aveva un sogno nel cassetto: costruire un asilo per i bambini orfani e abbandonati a Maputo, la capitale del Mozambico dove lei viveva con altre due consorelle, Martina e Giannina. Io avevo poco più di settecento euro frutto di un mercatino missionario, così, in un uggioso pomeriggio di fine novembre le porto a Bologna questa piccola offerta che, rispetto al costo complessivo previsto per la realizzazione dell'asilo (80-100mila euro), era veramente nulla.

Da quell'incontro me ne sono andata preoccupata, io ero molto intimorita perché ero inesperta del mondo missionario, pensavo che era troppo poco quello che le avevo dato, le avevo creato solo un'illusione, non sarebbe mai riuscita a costruire l'asilo. Non avevo ancora capito che il Signore può trasformare un piccolo gesto in una gran-

missione in Bangladesh a novembre 2006 ma, a sorpresa, il missionario fu fatto rientrare definitivamente ed allora presi, insieme a mio marito, l'aereo per Maputo dove atterrammo accolti da un bellissimo sole e dalla grande gioia di Irene. Indimenticabile!

Era la nostra prima volta in Africa, questo incredibile paese che Irene ci ha fatto conoscere nelle sue miserie e nelle sue ricchezze e di cui porto un segno indelebile sia nel cuore che nel corpo. Infatti, due giorni prima di rientrare in Italia cado sbattendo la testa sullo spigolo di un muretto procurandomi una brutta ferita vicino alla tempia. Irene ci raggiunge con i bigodini in testa (il vezzo) e mi porta in ospedale ma visto la lunga attesa, decide di portarmi a lato, nella clinica a pagamento dove, dopo cinque minuti il medico attrezzato di kit sterilizzato mi ricuce la ferita con nove punti.

Ho così imparato cos'è l'ospedale dei poveri e l'ospedale dei ricchi e non è stato bello, per niente. Quante cose mi



Irene consegna i diplomi al termine dell'asilo presso il "centro infantile Speranza"



Irene e Magda dal vescovo a Maputo nel 2006

ha insegnato Irene in quel viaggio tra cui l'importanza di andare a far visita ai missionari per capire il loro mondo, la cultura e le usanze del paese dove vivono, i ritmi, i perché ed i per come delle cose per essere poi un ponte tra loro ed il nostro mondo opulento e viziato.

Di tutto ciò che abbiamo visitato, tra cui la missione di Nampula, il giorno più importante è stato quello del sopralluogo alla costruzione del *Centro infantile Speranza* nel poverissimo quartiere Patricio Lumumba. Il cielo era cinereo come le incerte pareti dei piccoli edifici, gli operai lavoravano svogliatamente ed il signor Talique, il futuro direttore dell'asilo, si dimenava per farci vedere rosa quello che era tutto grigio. Venne così deciso di passare i lavori di costruzione all'impresa dell'ingegner Renato, un italiano che viveva in Mozambico e dopo sei mesi l'asilo venne inaugurato. Era molto bello tutto giallo, arancio e celeste, formato da tre strutture, due con gli uffici, le stanze per i bambini e la cucina ed una più piccola con i bagni, un grande spazio centrale per i giochi, il tutto recintato. Io inizio a far partire le adozioni a distanza con il progetto "Armandinho" ma, il signor Talique, dimostra da subito di non essere una persona seria e affidabile così l'asilo viene chiuso e le adozioni bloccate. Terribile! Per Irene ha inizio un vero e proprio calvario per liberare definitivamente l'asilo da questo personaggio a cui aveva dato fiducia perché raccomandato da un'altra congregazione missionarie di Maputo. Per me ed il Centro Missionario, fu un grande lavoro di sostegno morale, consigli e suggerimenti in questa lunga battaglia. Poi, un giorno, ricevo in dono una immagine con una piccola reliquia della Beata Mamma Nina (la fondatrice della

Casa della Divina Provvidenza per l'accoglienza delle bambine orfane a Carpi) e, senza troppo pensarci, spedisco tutto subito ad Irene pensando che lei ne avesse più bisogno di me. La mia lettera le arrivò proprio nel momento di massima disperazione ma come lei iniziò a pregare Mamma Nina le cose magicamente cambiarono: Talique fu condannato dal tribunale e tutta la proprietà dell'Asilo Speranza passò nelle mani della Diocesi di Maputo con la fondazione dell'Associazione "San Francesco D'Assisi" che tutt'ora se ne occupa.

L'asilo fu riaperto e, piano piano, è sbocciato come un fiore in tutta la sua bellezza grazie all'intelligenza con cui Irene lo aveva concepito, non solo come luogo dove avere un pasto sicuro ma dove educazione, cultura, una psicologa per i casi più difficili, brave assistenti per l'animazione, nonne e genitori coinvolti nell'attività dell'asilo e tanto altro ancora. Sono riprese le adozioni a distanza come pure i finanziamenti per migliorare la struttura e per l'acquisto di attrezzature, l'invio di tantissimi materiali, l'accoglienza di volontari nel periodo estivo oltre a tantissime attività realizzate. Un aneddoto: Irene è il nome dato alla loro bambina da una coppia di Carpi dopo aver fatto periodo di volontariato all'asilo Speranza, l'asilo più bello che il Centro Missionario di Carpi abbia mai finanziato. Dal canto suo, Irene, quando rientrava in Italia, era instancabile ad incontrare amici, gruppi parrocchiali o scolaresche.

Poi la "fresca incoscienza della gioventù" che ha caratterizzato Irene torna a galla quando propone la costruzione di una scuola elementare e media per i bambini che hanno frequentato l'asilo

Esperanza dedicata proprio a Mamma Nina.

Cioè, si può a ottant'anni pensare di realizzare un progetto del genere? No! Ma, per Irene, era un sì perché la missione è questo, andare avanti con poco o con niente ma con la certezza che il Signore ti è sempre di fianco e ti darà i mezzi per realizzare la Sua opera in qualsiasi momento della tua vita proprio come mi disse in una delle sue ultime telefonate "*Magda non ti preoccupare, io dormo sonni tranquilli perché se il Signore vorrà questa scuola verrà realizzata*".

Questa era Irene e per questo non la si può ricordare con tristezza perché lei era vita e le opere che lei ci ha lasciato sono piante che andranno coltivate perché porteranno frutti e tanti.

Magda Gilioli



Irene legge la lettera del vescovo di Mons. Tinti all'inaugurazione del "Centro infantile Speranza"

Il Silenzio e La Parola

Penso a Giuseppe, meglio: lo osservo. Lui tace. Nel silenzio contemplo Giuseppe. Mentre cerca nella legge - Parola di Dio - una luce e un'indicazione. In silenzio. Se il mistero non ci riduce al silenzio... siamo ancora uomini e donne?

Mentre un profondo silenzio avvolgeva tutte le cose,

e la notte era a metà del suo rapido corso (Sap 18,14)

una domanda urge nel cuore di questo uomo giusto, che non vuole rinunciare ad amare, che vuole ancora credere, che non cerca di soddisfare l'orgoglio naturale, non vuole cedere allo sconforto, alla disillusione amara, al rancore, a una giustizia che sa di vendetta...

Il suo cuore è un deserto assetato e buio:

"Sentinella, quanto resta della notte? Sentinella, quanto resta della notte?"

La sentinella risponde:

"Viene il mattino, poi anche la notte, se volete domandare, domandate, convertitevi, venite!" (Is 21,11-12).

E' giusto e dignitoso, umano, domandare, cercare la luce che disseti il cuore riarso e amaro; domandare felicità e pace. Occorre solo conversione per ricevere risposta. Conversione a Colui che parla e illumina e disseta, mentre chiede la vita e dona risurrezione.

"Non temere, Giuseppe..." nel silenzio può risuonare la Voce. E' la prima con-

versione di questo sposo a cui è chiesto di sacrificare, nell'amore, la vita, il sangue e la carne. La prima conversione è stare disarmato - nel sonno - davanti al Verbo della Vita. L'altra conversione è il coraggio di sognare, di credere al sogno, di non temere: il bambino di Maria, sua sposa, viene da Dio, che vuole consegnare a lui, Giuseppe, la ricchezza della sua Casa. Ultima conversione - quella che durerà tutta la vita: obbedire, ascoltare dal basso della propria umanità sacrificata la Voce dall'alto che lo rende vivo di una vita donata e per questo risorto in un amore totale.

E la gioia senza prezzo della Croce comincia a fluire nel cuore giusto, silenzioso, amante dello sposo di Maria, Giuseppe di Nazaret, discendente regale. Custode paterno del Figlio di Dio, unico Re, che egli chiamerà Gesù, perché salverà il suo popolo dai suoi peccati.

"Uomo giusto" è l'appellativo straordinario con cui la Scrittura parla di te, Giuseppe di Nazaret. Mi chiedo in che cosa consista la tua giustizia. E l'apostolo Paolo dichiara, rifacendosi ad Abramo, che la vera giustizia sta nella fede. Abramo, *"credette, saldo nella speranza contro ogni speranza, e così divenne padre di molti popoli"* (Rm 4,18), secondo la promessa di Dio. E tu, Giuseppe, hai creduto, perché hai ascoltato e amato.



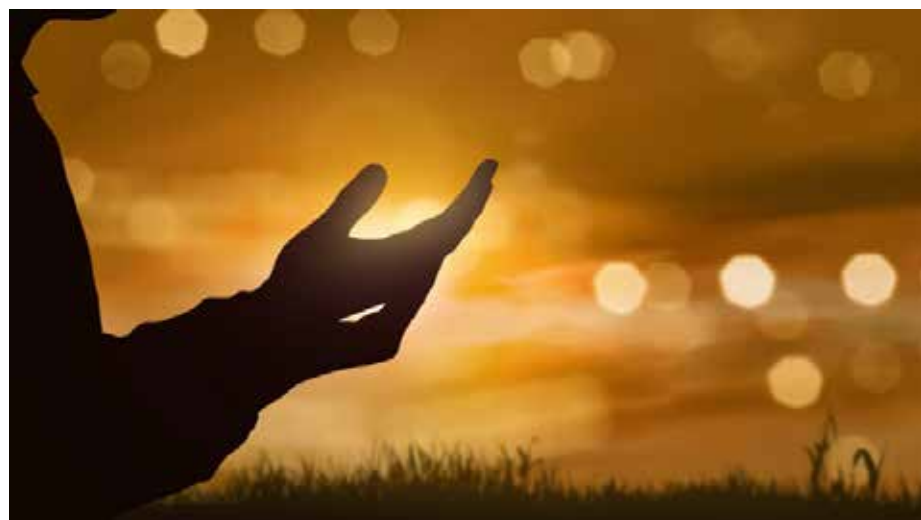
"Ascolta, Israele" è il comandamento che precede tutti gli altri (Dt 6,4). E tu, resto fedele di Israele, insieme con la tua fidanzata Maria, hai ascoltato il Signore Dio, l'Altissimo, l'Unico. Hai ascoltato l'incredibile. E hai taciuto, per non perdere neppure uno dei suoni ineffabili e degli echi dolorosi e carichi di speranza di una Parola che sola può compiere l'impossibile e perciò può chiedere l'inaccettabile.

Hai taciuto, Giuseppe, uomo dell'ascolto, uomo giusto.

Quale parola può alzarsi davanti alla Parola? Quale parola può ricevere la Parola? Hai taciuto, Giuseppe, uomo dell'ascolto che solo può credere e accogliere la Parola.

Al grembo verginale della tua fidanzata, la Parola ha chiesto carne e casa. E chiede a te, come ad Abramo, il sacrificio del figlio. Il figlio della propria carne è tutto ciò che ogni Israelita crede volontà dell'Altissimo, tutto ciò che ogni giusto di Israele ritiene sia giustizia. Ogni promessa dell'Altissimo, per Israele, ha il volto di un figlio della propria carne. Ma ogni vero discendente di Abramo sa che la vera giustizia è l'offerta del figlio al Signore.

E tu, Giuseppe di Nazaret, uomo giusto, nel silenzio hai ascoltato la richiesta inaudita: a te l'Altissimo chiede il sacrificio del figlio, perché vuole offrirti



Suo Figlio.

E tu trovi il coraggio del silenzio, nel frastuono doloroso e trafiggente dei battiti furiosi del tuo cuore. Il coraggio di attendere, il coraggio di consegnarti al sonno, il coraggio di sognare, il coraggio di ascoltare. Il coraggio di credere. Il coraggio di obbedire. Ogni giorno, per tutta la vita. Il coraggio di uscire, sempre, come Abramo, di essere sempre in cammino, nella speranza, nella paura, nella fatica. Nella fede. Sempre.

Dall'Altissimo Silenzio Eterno - il Padre - sgorga la Parola dell'Amore che salva - il Figlio. Per venire nel mondo, per salvare ogni carne, la Parola ha preso carne nel seno di Maria tua fidanzata. Ma ha bisogno di un padre. Ogni carne che viene al mondo ha bisogno di una madre e di un padre. E in te, uomo del silenzio e dell'ascolto, la Parola trova il padre. Tu, Giuseppe, uomo



del silenzio amante, sei il volto umano, l'icona vera del Padre dei cieli per quel Figlio, che ti chiama abbà - e il tuo cuore ogni volta sussulta!

E noi siamo l'innumerabile schiera dei fratelli e delle sorelle di quel Figlio, che non ha la tua carne, ma che ami con tutto l'ardore del tuo sangue, con la stessa passione adorante di Mosè quando contemplava il rovelto e il monte fumante e parlava con l'Altissimo faccia a faccia. E ogni giorno, ogni ora, rinnovi

il tuo sacrificio, lo stesso di Abramo, con la stessa fede amante.

E tu, padre di innumerevoli popoli che il tuo Figlio ha generato nel sangue, prendici alla tua scuola, per insegnarci il silenzio e l'ascolto, la fede e l'obbedienza, il sacrificio e l'amore, la gioia di dare casa a Dio. Sii nostra guida e maestro, Giuseppe di Nazaret, uomo giusto, nostro padre.

Lucia Capriotti

RICORDO DI CESARINA

Pubblichiamo questa testimonianza che ci è arrivata in estate di una persona che molti anni fa ha incontrato e conosciuto Cesarina che proprio quest'anno assieme a Bianca, Bruna e Irene festeggiano il loro 60° di consacrazione nella CM

Spett. redazione di IN DIALOGO

ho letto dal vostro ultimo numero della rivista che il prossimo 19 settembre ricorre il 60° di consacrazione di Bruna, Bianca, Cesarina e Irene ed è questo il motivo per ringraziare il Signore della loro vita consacrata a Dio. Sono state il primo segno del cammino fatto con p.Albino e io voglio ricordare Cesarina che è stata mia coetanea nella scuola, in parrocchia e in oratorio. Eravamo insieme in azione cattolica condividendo gli impegni e le iniziative proposte. Mi sono trovata con lei e con altre ragazze di Cernusco a Cesuna ma non ricordo il come e il perché siamo arrivate lì.

Mi ricordo invece benissimo che credevamo di essere in vacanza e ci comportavamo come ragazze appunto in piena attività di svago, in realtà non era così. Venne da noi padre Moro, dehoniano, che ci spiegò che il luogo dove eravamo era un luogo di preghiera e di spiritualità. Ci siamo comportate di conseguenza e in modo adeguato e forse non pienamente coscienti del significato di spiritualità.

Concluso il corso siamo rimaste lì ancora per qualche giorno e padre Albino ci ha poi accompagnate a visitare Venezia e altre località. Ho delle belle fotografie scattate proprio da p.Albino. Sono convinta che proprio a Cesuna Cesarina abbia maturato la sua vocazione. Poi le nostre strade si sono divise, lei ha scelto la Compagnia Missionaria e io mi sono sposata. Non per questo però ci siamo dimenticate. Io ho accompagnato il suo percorso e i suoi impegni missionari svolti con entusiasmo e capacità che l'ha portata anche a varcare le soglie oltre oceano in Cile dove certamente avrà lasciato un pezzetto di cuore. Ma perché vi racconto tutto questo? Perché "ricordare è rivivere" e io non posso dimenticare Cesarina e i momenti sereni della nostra giovinezza. So che ora la sua salute è precaria e forse non è in grado di ricordare la nostra amicizia però voglio esserle vicina e perciò mi affido a voi della compagnia Missionaria perché possiamo portarle il mio abbraccio caloroso e vi chiedo di abbracciarla forte, forte per me.

A tutte voi il mio caro saluto



*Stefania Farina
Monza 20 agosto 2021*

Storia semplice di una fede grande

Da quasi 19 anni noi missionarie siamo presso il Santuario di Gesù Bambino a S. Antonio Abate (NA). Fin dai primi giorni, abbiamo conosciuto alcune persone sempre presenti alla messa del mattino o della sera, ogni giorno. Alcuni uomini anziani, più numerose le donne. Gente semplice e fedele.

Tra questi c'era e c'è tuttora Maria. Una bella donna, alta, robusta, capelli biondo-castano non lunghi, un po' arricciati, sempre vestita con gusto, qualche gioiello. Sorridente, affabile, saluta volentieri e si ferma a scambiare due chiacchiere buone. Non era mai sola Maria, fino a sei/sette anni fa. Con lei c'era sempre Carmela, la cognata convivente, sorella di suo marito. Sorridente anche lei, ma molto silenziosa.

È nata a pochi chilometri da S. Antonio Abate, Maria, 77 anni fa. I genitori lavoravano la campagna e commerciavano nel settore ortofrutticolo. Educata alla fede e alla vita cristiana della gente semplice e fedele.

Era molto bella e attirò gli occhi e il cuore di Ciro, un bel ragazzo anche lui, camionista di S. Antonio. E anche lei aveva occhi e cuore solo per lui. Decise che, se doveva sposarsi, avrebbe sposato solo lui e Ciro le fece conoscere la sua famiglia. Nella famiglia c'era Carmela, sorella maggiore di Ciro, affetta da epilessia.

Fu molto chiaro il giovane innamorato: nel suo cuore c'era un posto particolare per Carmela, che avrebbe dovuto far parte della famiglia che lui voleva costruirsi. Lei avrebbe sempre avuto bisogno di aiuto.

“Ero giovane e innamorata – racconta Maria -. Quello che voleva lui per me andava bene, Volevo bene alla sua famiglia e a Carmela, perché lui voleva bene a loro. Erano la mia nuova famiglia”.

Il 21 aprile 1965 Maria e Ciro si sposarono con grande festa, naturalmente, e grande gioia di tutti. E Carmela entrò da subito a vivere con loro. La nuova famiglia crebbe con la nascita di tre figli, due bimbi e una bimba.

“Ci siamo sempre volute bene, io e Carmela – continua Maria -, anche se dovetti subito capire che lei era gelosa del fratello. Ma l'ho sempre considerata come una nuova sorella. Volere bene a lei significava voler bene a Ciro. E anche lei si è affezionata a me, però era convinta che suo fratello appartenesse prima a lei che a me”.

Lui continuava il suo lavoro faticoso e pericoloso, che gli permetteva però di dare alla famiglia una vita economicamente sicura e di far studiare i figli. Lei lo attendeva, accudendo i figli e prendendosi cura di Carmela, che dava il suo aiuto in casa per quello che poteva. Il ca-

attere positivo, l'affetto, la disponibilità di Maria permettevano a Carmela una vita serena che, insieme alle cure, teneva a bada il male, per quanto possibile. Ed era una festa quando Ciro tornava a casa.

Una bella famiglia, coltivata nella fede e nell'amore.

Ma il 30 luglio 1982, dopo diciassette anni di matrimonio, Ciro, appena rientrato a casa, cade a terra. Infarto. Maria e i suoi ragazzi perdono all'improvviso lo sposo e il padre amato. E Carmela perde il fratello dal quale aveva sempre ricevuto un'attenzione e un affetto speciali.

37 anni aveva Maria e, nella sua vita illuminata sempre da una fede serena, da un carattere che vede sempre bellezza intorno a sé, scese il buio della morte e portò con sé, prepotente, la tentazione della disperazione. Dovette imparare ad affrontare tutti i problemi di una famiglia dove all'improvviso viene a mancare la persona amata, il perno, il sostegno, la sicurezza economica. Era come se si fosse spenta la luce. Aveva bisogno di aiuto, Maria, di sostegno nell'affrontare tutti i problemi burocratici, sociali, economici... E qualcuno, offrendosi di aiutare quella donna giovane e bella, si spinse ad atteggiamenti inaccettabili per il cuore innamorato e la coscienza delicata di lei.

“Il Signore mi ha fatto subito capire e mi ha dato la forza di allontanarlo. Non gli ho più permesso di entrare in casa. E ho lottato da sola. No, non da sola – racconta – ma con il Signore vicino. Avevo il cuore a pezzi e mi rivolgevo a lui e alla Madonna. Pregavo e non ho mai perso la messa. E ho continuato ad accudire Carmela e lei mi aiutava. Abbiamo sofferto e pregato insieme. Avevo i figli da far crescere e da aiutare a farsi una vita loro”.

La forza della fede e della fedeltà nell'amore, permise alla famiglia di andare avanti. I figli si sposarono e Maria e Carmela restarono insieme, come sorelle, l'una con l'altra, l'una per l'altra. Maria





continuava ad amare *Ciro*, prendendosi cura di *Carmela* con affetto e serenità.

Ma la fede non è un'assicurazione contro le tribolazioni della vita, non le evita, ma le affronta con una forza che sostiene la debolezza umana. *Elena*, la figlia di *Maria*, giovanissima insegnante di matematica nella scuola primaria, cominciò ad avere gravi problemi di salute. Sposata, non avendo figli, aveva deciso con il marito di adottarne uno, ma i problemi di salute la facevano sentire sempre più fragile e insicura e decise di non poter accogliere un figlio in quella situazione. Per quanto poteva, continuò a dedicarsi con passione all'insegnamento e i suoi alunni riempivano non solo il suo lavoro, ma anche il suo cuore colmando in qualche modo il suo desiderio di maternità. Per molti anni *Elena*, accompagnata dalla preghiera continua della mamma e dalla sua forza serena, lottò con la malattia fino a sconfiggerla.

Maria continuava la sua vita di fede: preghiera in casa e in chiesa; partecipazione costante alla vita della comunità. Volentieri proclamava le letture nella messa, intonava i canti. Quando, in avvento e quaresima, si tenevano i centri di ascolto della Parola di Dio nelle case, lei si prenotava per prima per avere l'incontro in casa sua. E ogni volta era una gioia: non bastavano le sedie e le poltrone per far accomodare tutti gli ospiti che riusciva ad invitare e a convincere a partecipare. Si viveva un intenso clima di ascolto e di preghiera. E alla fine non mancava la convivialità rallegrata dalle sue battute allegre e argute, dal suo sorriso aperto, dalla sua capacità di trasmettere fiducia e gioia di vivere.

Alcuni anni di serenità. Spesso *Elena* era in chiesa con la mamma e la zia *Carmela*. Continuava la sua vita di sposa e il suo lavoro di insegnante, capace di entusiasmare i suoi scolari. Ma in un brutto inverno *Elena* ebbe una crisi respiratoria. Ricoverata d'urgenza in terapia intensiva, lottò per molti mesi contro il male riesplso con violenza.

Maria lottò con la preghiera contro il

male e contro la disperazione che ancora aggrediva il suo cuore. Pianse tutte le sue lacrime. "Non ho più lacrime da dare al Signore – diceva -. Il Signore può fare tutto: deve guarire la mia *Elena*!". Non so quanti rosari abbia pregato, in chiesa e in casa, accompagnata dalla radio e dalla TV. E si raccomandava alla preghiera nostra, dei sacerdoti, degli amici della comunità. Abbiamo pregato in tanti! Nel settembre 2015, a 47 anni, *Elena* raggiunse il suo papà, nella casa del Padre nostro.

Il giorno del funerale, nella chiesa strapiena di tanta gente, compresi numerosi alunni di *Elena* in lacrime, non riuscivo a togliere gli occhi da *Maria*: era un volto, un'icona che conoscevo bene; gridava, con lacrime silenziose, il dolore e la fede. Una fede inaudita, più forte del dolore spaventoso, più grande della disperazione. Quando mi avvicinai ad abbracciarla mi disse: "Sono come la Madonna sotto la croce". Era proprio quello il volto che avevo riconosciuto in lei.

Ed è continuata la vita di *Maria*, accanto a *Carmela*, ormai resa invalida da un grave ictus. Lei, intanto, aveva subito un intervento a un ginocchio, sperando di superare i dolori che le procurava, ma da allora continua a camminare con una stampella. Con l'aiuto di una badante a ore, ha continuato a prendersi cura di *Carmela* e a condire e sostenere la vita con la preghiera. Dico condire, perché *Maria* dà proprio l'impressione di "gustare" la preghiera. Perché è la preghiera che dà sapore alla sua vita, facendola sentire unita a *Ciro* e a *Elena*.

Lei, così assidua alla messa quotidiana, per molto tempo ha dovuto rinunciarci. Proprio per stare vicina a *Carmela*, che ormai comunicava solo con lei tramite lo sguardo e qualche breve suono. La tenerezza di *Maria* ha sostenuto e alleviato la sofferenza di *Carmela* per anni. Hanno sofferto insieme, come hanno sempre pregato insieme. Poi anche *Carmela*, nel gennaio 2019, ha lasciato questo mondo.

Il giorno del matrimonio, *Ciro* portò in dote a *Maria* sua sorella *Carmela*, malata. Al suo funerale mi disse: "Ho voluto bene a *Carmela* per amore di *Ciro* e per amore di Dio. E lei ha voluto bene a me. Il matrimonio con *Ciro* è durato 17 anni. La mia vita con *Carmela* 54. Ma siamo state sorelle".

Maria riprese a frequentare la messa quotidiana, ma l'anno dopo il covid l'ha costretta in casa, dove ha dedicato ore alla preghiera. Ora, finalmente, sostenuta dalla sua stampella, ha ripreso a frequentare la messa domenicale e qualche volta quella feriale. È una gioia rivederla tra noi. È un dono la sua testimonianza. Un giorno mi rivelò il segreto della sua vita spirituale.

"La mia mamma mi ha insegnato a vivere in ogni momento, facendo qualunque cosa, *come se dovessi morire oggi*. Quindi devo sempre pensare che sono sotto lo sguardo di Dio e lui è sempre con me. E infatti è stato sempre con me. Solo Dio è la mia forza. Lui ci ama tutti".

Lucia Capriotti



Sinodo: un dono e un compito

Sappiamo tutti che è appena iniziato un tempo di cammino nuovo e di grazia per tutta la Chiesa: il Sinodo. Un dono e un compito è definito nel documento preparatorio.

Il tema del Sinodo è: **«Per una chiesa sinodale: comunione, partecipazione, missione»**

Normalmente, quando si parla di Sinodo, si intende il Sinodo dei Vescovi, ma poi abbiamo anche imparato che si vivono Sinodi diocesani. La novità di questo Sinodo sta nel fatto che il Sinodo dei Vescovi si terrà in ottobre 2023. Adesso è iniziata la fase diocesana, la cui sintesi arriverà alle Conferenze episcopali e, dopo aver ascoltato l'esperienza e le riflessioni delle chiese locali, i Vescovi si riuniranno e, a partire da quelle, faranno il loro lavoro.

È un sinodo che chiama la Chiesa a un cammino di conversione non su un aspetto della sua vita, ma sul suo stesso essere. La Chiesa è per sua natura comunità, ma deve imparare ad esserlo. Deve convertirsi a camminare insieme. Anche in questo Sinodo, come in tutta la vita della Chiesa, il protagonista è lo Spirito Santo.

«Quali passi lo Spirito ci invita a compiere per crescere come Chiesa sinodale?»

Affrontare insieme questo interrogativo richiede di mettersi in ascolto dello Spirito Santo ... Rimanendo aperti al-

le sorprese che certamente predisporrà per noi lungo il cammino. Si attiva così un dinamismo che consente di cominciare a raccogliere alcuni frutti di una conversione sinodale, che matureranno progressivamente.... Che declinano la sinodalità come forma, come stile e come struttura della Chiesa:

- **fare memoria di come lo Spirito ha guidato il cammino della Chiesa nella storia e ci chiama oggi a essere insieme testimoni dell'amore di Dio;**
- **vivere un processo ecclesiale partecipato e inclusivo, che offra a ciascuno – in particolare a quanti per diverse ragioni si trovano ai margini – l'opportunità di esprimersi e di essere ascoltato per contribuire alla costruzione del Popolo di Dio;**
- **riconoscere e apprezzare la ricchezza e varietà dei doni e dei carismi che lo Spirito elargisce in libertà, per il bene della comunità e in favore dell'intera famiglia umana;**
- **sperimentare modi partecipativi di esercitare la responsabilità nell'annuncio del Vangelo e nell'impegno per costruire un mondo più bello e più abitabile;**
- **esaminare come nella Chiesa vengono vissuti la responsabilità e il potere, e le strutture con cui sono gestiti, facendo emergere e provando a convertire pregiudizi e prassi**

distorte che non sono radicati nel Vangelo;

- **accreditare la comunità cristiana come soggetto credibile e partner affidabile in percorsi di dialogo sociale, guarigione, riconciliazione, inclusione e partecipazione, ricostruzione della democrazia, promozione della fraternità e dell'amicizia sociale;**
- **rigenerare le relazioni tra i membri delle comunità cristiane come pure tra le comunità e gli altri gruppi sociali, ad esempio comunità di credenti di altre confessioni e religioni, organizzazioni della società civile, movimenti popolari, ecc.;**
- **favorire la valorizzazione e l'appropriazione dei frutti delle recenti esperienze sinodali a livello universale, regionale, nazionale e locale»** (Documento preparatorio, 2).

Il Documento preparatorio, dopo una introduzione a cui abbiamo già fatto riferimento, si compone di quattro parti:

- I. **L'appello a camminare insieme**, a partire dal contesto storico in cui la Chiesa è inserita oggi, considerando gli aspetti dolorosi e le situazioni di peccato, ma anche ciò che di bello e positivo in essa sta fiorendo. «All'interno di questo contesto, la sinodalità rappresenta la strada mae-





stra per la Chiesa.... Per “camminare insieme” è necessario che ci lasciamo educare dallo Spirito a una mentalità veramente sinodale, entrando con coraggio e libertà di cuore in un processo di conversione senza il quale non sarà possibile quella «continua riforma di cui essa [la Chiesa], in quanto istituzione umana e terrena, ha sempre bisogno» (UR, n. 6; cfr. EG, n. 26)” (Doc. prep. 9)

II. Una Chiesa costitutivamente sinodale. La sinodalità non è l’insieme delle assemblee dei Vescovi, ma è il modo di vivere e di operare della Chiesa, che realizza la comunione di un popolo chiamato a camminare insieme e a partecipare attivamente alla missione di evangelizzazione, che è il suo compito primario e essenziale. Perché tutta la Chiesa possa convertirsi alla comunione partecipazione e missione, i pastori debbono porsi in ascolto del gregge, mantenendo così un legame fecondo tra il *sensus fidei* dei credenti e il magistero dei pastori. In questo camminare insieme tutti hanno da imparare gli uni dagli altri e, tutti insieme, dallo Spirito. In questa comunione, la Chiesa può diventare sempre di più una Chiesa in uscita, una Chiesa missionaria.

III. In ascolto delle Scritture. «Lo Spirito di Dio che illumina e vivifica

questo “camminare insieme” delle Chiese è lo stesso che opera nella missione di Gesù, promesso agli Apostoli e alle generazioni dei discepoli che ascoltano la Parola di Dio e la mettono in pratica. **Lo Spirito, secondo la promessa del Signore, non si limita a confermare la continuità del Vangelo di Gesù, ma illuminerà le profondità sempre nuove della sua Rivelazione e ispirerà le decisioni necessarie a sostenere il cammino della Chiesa** (cfr. *Gv* 14,25-26; 15,26-27; 16,12-15). Per questo è opportuno che il nostro cammino di costruzione di una Chiesa sinodale sia ispirato da due “immagini” della Scrittura. Una emerge nella rappresentazione della “scena comunitaria” che accompagna costantemente il cammino dell’evangelizzazione; l’altra è riferita all’esperienza dello Spirito in cui Pietro e la comunità primitiva riconoscono il rischio di porre limiti ingiustificati alla condivisione della fede. L’esperienza sinodale del camminare insieme, alla sequela del Signore e nell’obbedienza allo Spirito, potrà ricevere una ispirazione decisiva dalla meditazione di questi due momenti della Rivelazione» (Doc. prep. 16)

IV. IV. La sinodalità in azione: piste per la consultazione del Popolo di

Dio. Ripartendo dall’interrogativo fondamentale su come si realizza il “camminare insieme” nelle Chiese particolari, vengono proposte diverse articolazioni della sinodalità e dieci nuclei tematici da approfondire: *Compagni di viaggio – ascoltare – prendere la parola – celebrare – corresponsabili nella missione – dialogare nella chiesa e nella società – con le altre confessioni cristiane – autorità e partecipazione – discernere e decidere – formarsi alla sinodalità.*

Il Sinodo non è *un’altra cosa da fare* oltre a tutte le altre attività in cui le chiese e i gruppi e gli istituti di vita consacrata sono impegnati. Il Sinodo è un cammino essenziale alla vita della Chiesa in cui tutte le realtà ecclesiali sono chiamate a coinvolgersi responsabilmente. In una società frammentata e conflittuale, una Chiesa che non sia sinodale, cioè comunione, non ha motivo di essere. Perché il sinodo sia davvero esperienza di conversione ecclesiale, deve essere un impegno personale e comunitario, a cominciare dalle piccole realtà di base. Il Documento preparatorio è da leggere e meditare, personalmente e comunitariamente, prima di muoverci per dare risposte verbali e vitali che obbediscano allo Spirito. È una luce e una speranza che lo Spirito ci dona.

A cura di Lucia Capriotti



**Guardare
Lontano** O.D.V.

Organizzazione di Volontariato

Dal 23 ottobre 2019 è iscritta al
Registro del Volontariato della Regione Campania.

SEDE
VIA CASA RUSSO, 31 – SANT'ANTONIO ABATE (NA)

CODICE FISCALE
91228730379

E-mail: info@guardarelontanoodv.org

Sito web: www.guardarelontanoodv.org

Cellulare: **3937428921**

I contributi vanno versati unicamente sul conto bancario intestato a

GUARDARE LONTANO ODV
INTESA SAN PAOLO
IBAN IT92 0030 6902 4871 0000 0003 533

RIFERIMENTI

S. Antonio Abate (NA) Lucia Capriotti: 393.7428921
Bologna Edvige Terenghi: 366.4229079
Brugherio (MB) Orielda Tomasi: 333.4952178

Legge n. 675/96 sulla tutela dei dati personali e successive modifiche: DLgs n. 196/2003

Il suo indirizzo fa parte dell'archivio elettronico della Compagnia Missionaria. Con l'inserimento nella nostra banca dati – nel pieno rispetto di quanto stabilito dalla Legge n. 675/96 sulla tutela dei dati personali – lei avrà l'opportunità di ricevere la nostra rivista In Dialogo e di essere informato sulle iniziative del nostro Istituto. I suoi dati non saranno oggetto di comunicazione o di diffusione a terzi. Per essi, lei potrà richiedere – in qualsiasi momento – modifiche, aggiornamento, integrazione o cancellazione, scrivendo alla redazione della rivista In Dialogo.

**IN DIALOGO CON GLI AMICI
DELLA COMPAGNIA MISSIONARIA**

Direttore responsabile:
Marcello Matté

Industrie Grafiche Labanti & Nanni -
Anzola dell'Emilia Autorizzazione Tribunale
di Bologna n. 2962 del 12.10.1961



**GUARDARELONTANO
ODV.ORG**

info@guardarelontanoodv.org
Cell. +39 393.7428921